

"ager compascuus", solitamente collegati ad un "conciliabulum" di piccole comunità.

In alcuni casi le proprietà comuni risultavano essere le trasformazioni di antichi "praedia" religiosi associati a proprietà templari od ad aree sacre (boschi, laghi, ecc.).

Nel caso del Consorzio di Arlezze e Castagnola vi appartenevano a pieno titolo i residenti, proprietari di beni, all'interno dei territori di giurisdizione parrocchiale ed originari dalla stessa parrocchia.

Lo statuto dei "terrieri" nella sua recente versione, prevede anche la categoria dei membri ammessi; essi sono residenti ma non membri di diritto oppure ex-residenti e discendenti da antichi proprietari oppure nuovi proprietari di beni in una delle parrocchie. Previo assenso dell'assemblea generale e dietro versamento di una quota di "buon ingresso", questi membri possono essere accolti in seno all'assemblea predetta.

La primigenia caratterizzazione del Consorzio era fortemente collegata alla funzione di "congrua" per i parroci e per le incombenze materiali delle parrocchie. Nel corso dei secoli questi regimi proprietari comunitari si trasformano lentamente nelle attuali strutture di gestione collettiva dei beni.

La denominazione del primitivo Consorzio di Arlezze e Castagnola era "Communitas Raschi", essa interessava le popolazioni di Rasco, Arlezze e Pellicioni.

La "communitas" estese, in seguito, il territorio di pertinenza con successive acquisizioni, nel 1342 dalla Comunità di Borgomanero, e nel 1474 e 1525, dalla Comunità di Boca.

Ulteriori acquisizioni di terreni in anni successivi hanno sviluppato, sino all'attuale cospicua estensione, il patrimonio boschivo del Consorzio.

I beni comuni si suddividono in "Tense" o lotti che prendono i nomi di Pietra Gallina - Osso dentato - Porcella - Selvatica bella - Cugnoli - Boccioli all'Ovago - Bocciolini al Sole - Chiaffera - Moioni - Traversera - Morgantino - Morgantone - Ovaga - Solivone - Pellacchina grande - Pellachina piccola - Bonda alla croce - Tapone - Erta vecchia - Erta nuova, tutte nell'attuale territorio di Valduggia.

Sino a tempi recenti le produzioni retraibili assommavano, al 35° anno, a circa 1600 q/ettaro.

Gli assortimenti venivano utilizzati come legna da lavoro, da paleria e riscaldamento domestico, nonché per la produzione di carbone di legna, la cui importanza era notevole per le attività artigianali e proto-industriali.

Una parte consistente delle produzioni veniva venduta alla fine del XVII secolo, nelle piane novaresi ed il ricavato veniva parzialmente destinato alla "congrua" dei parroci dalle diverse frazioni.

In tutte le comunità dislocate ai piedi dei rilievi, dal M. Fenera al M. Lovagone e particolarmente a Grignasco, erano diffuse le attività artigianali di bottai e carradori, connesse sia alla consistente presenza locale dei vigneti